

*L'Astrolabio* n. 11 del 1981

## **Socialisti e Logge “speciali”**

di *Carlo Vallauri*

Troppo noto è il contributo della massoneria alle lotte per la libertà e l'unità in Italia perché si possa mescolare, nelle polemiche in corso, ciò che appartiene alla storia nazionale con loschi traffici e sordide speculazioni.

Il problema che vogliamo invece qui affrontare riguarda il legame tra militanti socialisti e logge “speciali”. Certo per un socialista che opera nell'ambito del movimento operaio nell'Italia del Novecento appare contraddittorio essere contemporaneamente iscritto ad una qualsiasi massoneria: giacché l'azione del movimento operaio e socialista è diretta contro il potere della classe dominante e poggia sulla classe lavoratrice che è estranea alle tradizioni borghesi.

Sono infatti i lavoratori ad assumere in proprio questa lotta a differenza di quanto avveniva nei decenni immediatamente successivi all'unità d'Italia, allorché la rappresentanza delle classi diseredate, in mancanza del suffragio universale, era in buona parte affidata ai gruppi “illuminati” e progressisti della borghesia laica. E quindi quanto più il partito socialista esprime una identità politico-ideologica diretta ad evitare alleanze con altri ceti sociali, tanto più esso è immune da legami con la massoneria.

Nel secondo dopoguerra la rigida impostazione classista e marxista che Nenni, Morandi e Basso vollero imprimere al partito - più in base ad affermazioni di principio che nella realtà, in quanto la società italiana stava modificandosi e la conoscenza del verbo “marxista” era di fatto ben limitata - costituì un elemento di frattura al di là di questioni statutarie, che pure qualcuno aveva sollevato (ricordiamo tra gli altri in un convegno l'allor giovane Luigi D'Amato) ed in effetti la massoneria trovò uno dei suoi punti di forza nella socialdemocrazia, programmaticamente ed operativamente anticomunista e legata a filoni europei e soprattutto americani ben precisi.

Ma allora eravamo sul piano della dialettica dei partiti, dei movimenti, dei gruppi di pressione che cercavano di conquistarsi spazi nel labirinto della giovane democrazia italiana. Anche se l'associazionismo di massa, le grandi lotte popolari, sembravano relegare in ristretti margini le antiche “logge”, queste riuscivano a ritrovare una loro ridimensionata collocazione nell'ambito dei rapporti di potere istituzionali specie nel campo burocratico e, secondo una abitudine ormai invalsa, annacquavano larga parte delle loro pregiudiziali pur di avvicinarsi alle nuove espressioni di potere politico che non erano disponibili a tollerare rigurgiti di stampo anticlericale.

Come mai nel contesto di una massoneria che dava poco fastidio ai reggitori dello Stato e che sembrava più una sopravvivenza storica che un fattore dinamico, salvo che in determinati canali, ha potuto prendere piede una loggia “speciale” come la P2, affidata in mani così poco sicure per origine e orientamenti e capace di agire spregiudicatamente per conseguire obiettivi e risultati non ancora chiaramente individuati all'esterno, ma certamente in contrasto con lo sviluppo della democrazia costituzionale italiana?

È una indagine - parliamo di quella politica, non giuridica - ancora tutta da approfondire, ma è indubbio che due elementi giocavano a favore dell'ampliamento della sfera del “gruppo” e cioè in primo luogo il dichiarato anticomunismo - anche se non sono mancati ben singolari contatti con alcuni esponenti dell'est europeo, per motivi e per vie che sono da acclarare - in secondo luogo la consistenza degli adepti a livello di potere economico finanziario. Aggiungiamo a questi elementi la presenza in gangli vitali della sicurezza nazionale ed abbiamo un insieme di fattori inquietanti tali da poter far ritenere che, passata l'esperienza Segni-Di Lorenzo, non v'era da pensare a operazioni pericolose per la democrazia istituzionale proprio perché l'esistenza di un simile potere occulto era garanzia sufficiente, per determinati gruppi, di controllo perpetuo della situazione. Se mai si ha ancora una volta prova che la migliore difesa delle libertà in Italia non è in una politica di arroccamento e di chiusura degli spazi di operatività ma al contrario in una politica di ampliamento delle garanzie giuridiche, politiche e sociali per i cittadini.

Ma - e torniamo ai socialisti - come si può pensare che negli anni che vanno dal '77 all'81 esponenti socialisti che hanno ricoperto nel partito incarichi di alta responsabilità, che hanno trovato larghi consensi e che confidavano nell'appoggio o sul voto dei lavoratori abbiano voluto cercare

protezione ed aiuto in gruppi e logge che facevano della speculazione finanziaria e dell'antagonismo al movimento operaio le basi della loro presenza, della loro vita? Tante ipotesi sono possibili e comunque tutte non depongono certo a favore della sincerità del sentimento con il quale si sono fatte proprie le cagioni del socialismo, né a favore della lealtà, della correttezza con cui in passato si sono sostenute posizioni favorevoli all'unità della sinistra; nelle famose liste non troviamo impiegati, operai, tecnici intellettuali e contadini, i quali certamente non avvertono la necessità di ricorrere a "protezioni".

Mai è apparso così palese il contrasto tra il "dire" e il "fare", tra lo scrivere articoli o pronunciare discorsi, oggi evidentemente smascherati di quell'impasto di falsità di cui abbondavano.

Per questo in passato più volte abbiamo denunciato il significato che veniva ad assumere la reiterata richiesta di abbandono del marxismo, non perché nel mondo che s'avvia al duemila, quegli schemi possano ancora servire come chiave risolutiva per i problemi dell'oggi, ma perché dietro quella richiesta v'era la volontà di disarmare il movimento socialista del suo pensiero, dell'ancoraggio ad una tradizione certamente da rinnovare ma non per questo da ribaltare, dell'uso di una serie di strumenti critici attraverso i quali leggere la storia e comprendere la realtà.

La riprova di quanto diciamo è nel confronto con i "P2" democristiani. Va riconosciuto che il nucleo essenziale del gruppo politico cattolico quale si è espresso in un trentennio di potere con tutti i suoi risvolti non appare direttamente contaminato con la loggia "speciale" - aveva già il potere senza necessità di logge -, verso la quale invece sono confluiti prevalentemente d.c. della nuova generazione, indotti a legarsi al partito di maggioranza solo da ragioni di potere e non certo da scelte "ideologiche". Anche l'antica massoneria presupponeva l'accettazione di "valori" ben precisi, di natura democratica e liberale. Con la P2 siamo al di fuori di ogni linea politico-teorica per approdare ad una cerchia ristretta che si pone in antitesi con lo sviluppo del movimento democratico italiano e che è certamente la negazione dei valori socialisti.